

CREDO NELLO SPIRITO SANTO

Meditazione teologica

“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio”

Gv 15, 26-27

INTRODUZIONE

Non possiamo fare a meno dello Spirito

“Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita...”: questo articolo non è un semplice ampliamento della fede cristologicamente centrata, ma esprime un costitutivo fondamentale e caratterizzante dell'evento cristiano. Lo Spirito Santo, infatti, non è un'appendice marginale dell'esperienza cristiana.

Se non vi fosse lo Spirito Santo ci troveremmo a vivere più un'aspirazione che una relazione 'reale' con Cristo e, per mezzo di Lui, con la salvezza che viene dal Padre. Senza di Lui non resterebbe pietra su pietra dell'intero impianto liturgico-sacramentale che ci fa partecipare 'realmente' e non solo virtualmente al '*mysterion*' della Pasqua del Signore. A prescindere dalla Spirito, Dono pasquale che abilita alla missione, l'incontro con Cristo non potrebbe in alcun modo trasporsi in impegno per il mondo¹.

Solo per mezzo dello Spirito la muta e fredda lettera diventa Parola vivente di Dio nelle innumerevoli situazioni della storia degli uomini. Per la sua potenza, le invocazioni del cuore umano trapassano il cielo e le nostre povere parole tessono il fecondo dialogo con Dio.

Vi è, insomma, una *responsabilità* - e, a monte, una *responsorialità della fede* - che non è possibile né pensabile qualora facessimo a meno dello Spirito².

Le domande

¹ Nella tradizione teologica ed ecclesiale, lo Spirito rinvia alle altre due persone della Trinità. Rinvia al Padre, in quanto è in noi Colui che “conosce i segreti di Dio” (1 Cor 2, 10) e ci fa gridare “Abba, Padre” (Gal 4, 6). E rinvia al Figlio poiché ci aiuta a fare memoria di tutto quello che ha insegnato ed operato (cf Gv 14, 26). Lo Spirito rinvia altresì a tutta quella realtà in cui si dispiega e manifesta l'attività dell'intera trinità: liturgia, Scrittura, Chiesa, Tradizione... E, ancora, lo Spirito rinvia anche ad ambiti per così dire profani o secolari, tra cui, ad esempio, il vasto e complesso ambito delle virtù morali, nelle diversificate espressioni della cultura umana o nel discernimento delle situazioni storiche.

² La responsabilità dei credenti è tutta nella capacità di *ripresentare* la verità di Cristo grazie all'intervento dello Spirito.

Diremo, pertanto, che la fede nello Spirito Santo garantisce sia il realismo che la dimensione ecclesiale – cioè *condivisa* – della fede cristiana, sulla base di un nesso teologicamente fecondo – ed è su questo che vogliamo intrattenerci – che lega insieme *la fede nello Spirito Santo e la nostra identità di testimoni*³; un nesso che emerge non appena accostiamo un po' più analiticamente la dinamica della testimonianza.

Sappiamo benissimo, infatti, che il *testimoniare* implica una dinamica tanto delicata quanto complessa, se non altro perché è proprio della testimonianza organizzarsi nella forma di un 'racconto' mediante cui il testimone cerca di rendere ragione dell'avvenimento confidando nella sua memoria, appoggiandosi al suo sentire, ricorrendo alle sue reazioni.

Ebbene, a partire da questa semplice ed ovvia considerazione, ci chiediamo: basta davvero aver *visto* ed essere stati *presenti* per essere testimoni?

Il semplice fatto di aver assistito ad un evento è sufficiente per ritenere di averlo *compreso*?

Detto in termini teologicamente rigorosi: potremmo vedere senza aver ascoltato?

Saremmo in grado di comprendere l'Evento che ci ha salvati senza l'intelligenza – *intus-legere* – dello Spirito?

O, nella formulazione schietta e radicale, è possibile essere testimoni senza lo Spirito?

Alcuni passaggi cruciali

Secondo i Vangeli, il futuro che attende la comunità si preannuncia come un tempo particolarmente impegnativo e aperto a comprensioni sempre nuove – a volte spiazzanti – delle parole e delle azioni di Gesù.

I discepoli, nonostante l'esperienza vissuta con Lui e la condivisione di non pochi momenti cruciali del suo ministero terreno, restano strutturalmente deboli e scarsamente competenti – 'tardi di cuore' (cf Lc 24, 25) – nel comprendere in pienezza e, *a fortiori* – nell'essere all'altezza di testimoniare il mistero della sua Persona.

Nel porgere qualche esempio in proposito, non v'è che l'imbarazzo della scelta, a partire dalla questione del tempo di Gerusalemme che solo *in un secondo momento* viene definitivamente capito in quanto 'suo corpo' (cf Gv 2, 21-22): "*Egli parlava, infatti, del tempio del suo corpo*".

Analoga difficoltà di comprensione immediata e quindi analoghi rimandi al futuro segnato dallo Spirito si ritrovano nelle parole che Gesù rivolge a Pietro nel compiere

³ Insistiamo sul tema della *testimonianza* in sintonia con l'auspicio espresso da Benedetto XVI in occasione della indizione del corrente *Anno della Fede*: "[...] auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio" (BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, 9). Cogliamo l'occasione per segnalare alcune interessanti opere di riferimento: P. Martinelli, *La testimonianza. Verità di Dio e libertà dell'uomo*, Milano 2002; P. RICAEUR, *Testimonianza, parola e rivelazione*, Roma 1997; G. ANGELINI – S. UBBIALI (a cura), *La testimonianza cristiana e la testimonianza di Gesù alla verità*, Milano 2009.

l'insolito gesto della lavanda dei piedi: *“Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai più tardi”* (Gv 13, 7).

Nella medesima direzione si colloca quanto leggiamo a proposito del mistero dell'identità di Gesù in quanto Figlio di Dio: *“Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso...”* (Gv 8, 28). Oppure, in più diretto ed esplicito riferimento alla venuta dello Spirito: *“In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi”* (Gv 14, 20).

Istruttivo in tal senso, è soprattutto il primo approccio al mistero della risurrezione che Simon Pietro e il discepolo prediletto vivono al mattino di Pasqua, allorquando, nonostante tutto quel che vedono, non comprendono e tornano a casa piuttosto sconsolati. Alla lettera: *“Non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa”* (Gv 20, 9-10).

È dunque evidente che senza lo Spirito – questa è l'idea che attraversa i Vangeli – la vicenda di Gesù resta come sigillata nei veli del non pienamente compreso o nel vagamente indeterminato.

Niente di meglio, a questo punto, che ricorrere al Vangelo di Giovanni per ricercare una proposta di soluzione⁴.

I

ANNOTAZIONI BIBLICO-TEOLOGICHE

⁴ Va da sé che quanto ci permettiamo di proporre in merito ad una questione tanto ampia quanto cruciale non avanza alcuna pretesa di esaustività, ma si limita ad offrire spunti, avanzare suggestioni, aprire qualche percorso di riflessione. Perciò, per ragioni di sinteticità non entriamo qui nel merito della ricca riflessione sullo Spirito che troviamo disseminata nell'Antico Testamento che segna l'esperienza di Israele, come pure evitiamo di dipanare il senso di numerosissimi testi del Nuovo Testamento che fanno segno alla realtà dello Spirito in riferimento all'identità e alla missione di Gesù di nazareth.

Trasferendoci, dunque, idealmente nella cerchia degli apostoli che, a tavola con Gesù per l'ultima cena, ascoltano le sue istruzioni per il futuro, e, in compagnia dell'evangelista Giovanni, cerchiamo di cogliere taluni passaggi fondamentali in ordine alla promessa dello Spirito⁵.

1. Un doppio movimento. Il racconto giovanneo dell'ultima cena si apre con una doppia e significativa indicazione teologica incentrata, da una parte, sull'*esodo* di Gesù dal mondo verso il Padre e, dall'altra, sul suo *amore* per i discepoli che, almeno per il momento, restano nel mondo: "Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13, 1).

Significativa e meticolosamente curata dall'evangelista è qui la dinamica di un ampio movimento - tanto storico quanto teologico - che viene disegnata, da una parte, dall'*andare* di Gesù e, dall'altra, dal *venire* dello Spirito.

L'esplicitazione che leggiamo poco oltre lascia intendere espressamente che l'*esodo* di Gesù da questo mondo al Padre è un evento necessario alla venuta dello Spirito. Anzi, è un 'bene' che Gesù vada via per consentire il sopraggiungere del Paraclito: "È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore" (Gv 16, 7). Solo così, tra l'altro, si mantiene inalterato e senza soluzione di continuità l'amore del Signore per i discepoli.

Ovviamente, siamo alla presenza di una dinamica che non mira ad una semplice sostituzione. Secondo l'evangelista, lo Spirito è in evidente continuità con il Cristo: la sua venuta è cioè *essenziale alla comprensione e all'attualizzazione dell'Evento* - l'*opera* di Dio dice Giovanni - realizzata dall'Unigenito morto e risorto. Il suo contributo è insostituibile soprattutto in relazione al futuro della comunità ecclesiale. Non a caso, lo Spirito, quando verrà, "*abiterà presso*" i discepoli, "*sarà in loro*" (cf Gv 14, 17; 16, 17). La comunità ecclesiale, quindi è l'unità creata dalla forza d'amore che è lo Spirito. La Chiesa è il luogo dove fiorisce lo Spirito (cf *Traditio Apostolica*, 35).

2. La cura della memoria. Nella loro globalità, i discorsi di addio dicono chiaramente che la futura missione della Chiesa risulterebbe impossibile qualora non fosse posta 'nello Spirito', cioè se la memoria dell'esperienza pasquale non venisse *rielaborata grazie al dono dello Spirito*. La posta in gioco è altissima, dal momento che si tratta di garantire la *continuità* - non la mera ripetizione! - della 'consegna' del Signore mediante un servizio così delicato e complesso che non può essere affidato alla sola volontà e alle risorse dei discepoli.

In estrema sintesi, sono cinque - a nostro parere - le affermazioni concernenti lo Spirito Santo in ordine alla futura testimonianza della Chiesa:

- a) in primo luogo, l'affermazione della *permanenza* dello Spirito (cf Gv 14, 15-17);
- b) il suo doppio ruolo di *insegnare e ricordare* (cf Gv 14, 26);

⁵ Non ci dilunghiamo sul genere letterario dei *discorsi di addio* in quanto la discussione della problematica non rientra direttamente nello specifico della mostra riflessione. Ad ogni modo, si rimanda ai commenti esegetici di questo Vangelo.

- c) la sua identità di Spirito di verità che rende testimonianza al Cristo e abilita i discepoli alla testimonianza (cf Gv 15, 26-27);
- d) l'accentuata antitetività al 'mondo', nel senso giovanneo di opposizione alla verità che è in Cristo (cf Gv 16, 7-11: "Egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio"⁶);
- e) infine, la presentazione dello Spirito come *guida alla verità tutt'intera*, quale maestro che introduce alla pienezza del mistero di Cristo (cf Gv 16, 12-15).

3. Lo Spirito interprete del mistero di Cristo. Queste sintetiche indicazioni ci fanno comprendere la ragione profonda per cui il Signore Gesù, alla vigilia del suo esodo, conceda ampio spazio allo Spirito Paraclito, vuoi per assicurare i suoi, vuoi per iniziarli al futuro, vuoi per disegnare - *summa capita* - i tratti di Colui che sarà loro guida e l'interprete del suo mistero.

Naturalmente il Dono pasquale dello Spirito Paraclito dischiude la nuova comprensione di Gesù non perché sia capace di una migliore o di una seconda interpretazione, ma perché solo Lui può portare a compimento la prima, unica e definitiva interpretazione del Figlio ed introdurre i credenti nella *verità tutt'intera*. Sono inequivocabili, a questo proposito, le parole di Gesù: "Egli non parlerà da se stesso [...], ma prenderà del mio e ve lo annuncerà" (Gv 16, 12-15)⁷.

Lo Spirito, dunque, sarà la *memoria* perenne e permanente del Cristo; e, nello stesso tempo, la *profezia* in quanto novità perenne, feconda e perennemente creativa dell'Evento. Nell'accompagnare i credenti sino alla fine dei tempi, più che ripetere pedissequamente ciò che è stato, lo Spirito sarà la *memoria profetica* deputata a produrre significazioni sempre nuove del mistero di Cristo, in modo che nulla del passato sia dimenticato e nulla del presente sia svalutato.

4. Il doppio fronte della verità tutt'intera. Alla luce di quanto appena detto, possiamo interrogarci un attimo sul senso della *verità* verso cui lo Spirito è deputato a guidare⁸ i credenti.

Ci chiediamo: di quale verità Gesù sta parlando ai suoi? Cosa vuole dire che il promesso Paraclito è *Spirito di verità*? Qual è la *verità tutt'intera* verso cui lo Spirito condurrà la futura comunità dei discepoli?

Si tratta - come è evidente - di domande che si allineano lungo una duplice direttrice⁹: da un lato, ci pongono di fronte ad una forma di verità teologica, intellettuale, dogmatica; dall'altro, fanno segno ad una verità di tipo esistenziale, teologale, esperienziale. Potremmo anche dire che la prima è la verità propria ed adeguata

⁶ Il passo è controverso. Ad ogni modo è così che R. E. Brown riferisce l'accreditata esegesi di Mowinckel. Cf E. E. BROWN, *Giovanni. Commento al vangelo spirituale*, Assisi 1979, pp. 862-863.

⁷ Lo Spirito Santo *introduce* nell'Evento nella misura in cui ce ne fa *comprendere* il mistero lungo il tracciato che è appunto il cammino progressivo della fede. Anche la tradizione teologica ed ascetica ha cura di dire che lo Spirito 'scolpisce' l'immagine di Cristo nei credenti, ma giammai la propria.

⁸ Troviamo un'eco bellissima del verbo 'guidare' in Ap 7, 17, là dove si dice: "L'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li *guiderà* alle fonti delle acque della vita".

⁹ Non dobbiamo necessariamente scegliere tra l'una e l'altra dal momento che costituiscono i due aspetti della medesima realtà.

dell'Evento; la seconda, invece, è la verità che tocca la condizione dei credenti posti al cospetto dell'Evento; la prima è la verità del fatto, la seconda è la verità dell'atteggiamento; la prima è la verità che è in Cristo, la seconda è la verità assimilata dai credenti.

Dalla complementarità di queste due forme della verità scaturisce l'integralità di quella verità *tutt'intera* a cui lo Spirito conduce attingendo da Gesù il suo modo di essere in quanto Figlio obbediente e amorevolmente disposto verso i fratelli e, al contempo, a cui lo Spirito guida i credenti introducendoli alla comprensione profonda del loro essere amati da Dio in maniera incondizionata¹⁰ o – come dice espressamente Giovanni – sino alla fine.

II

RIFLESSIONE TEOLOGICO-ESISTENZIALE

1. Ben oltre il buon esempio. Quanto abbiamo espresso sino a questo punto, ci porta in primo luogo a *liberare la testimonianza da forme e modalità moralistiche* di semplice buon esempio. La rimarcata importanza dello Spirito, così come la ritroviamo nella

¹⁰ Non dimentichiamo che il contesto teologico dei *discorsi di addio* è segnato dalla formulazione giovannea del comandamento dell'amore: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati" (Gv 13, 34).

raccomandazioni di Gesù ai discepoli, fa segno ad una testimonianza che va ben oltre il mero impegno volontaristico a promuovere una determinata causa ed esclude ogni fanatico proselitismo¹¹.

Le istruzioni di Gesù riportano in primo piano il senso di una testimonianza guidata e garantita dallo Spirito quale momento forte e qualificante dell'esperienza cristiana. D'altra parte, se la testimonianza è un perenne misurarsi, da un lato, con l'Evento e, dall'altro, con particolari configurazioni dell'oggi, è inevitabile che essa assuma un accentuato carattere controcorrente o addirittura una vera e propria forma 'giudiziale' così come Gesù stesso ha anticipato ai discepoli.

"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di vo ha odiato me [...]. Ricordatevi della parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi [...]. Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio" (Gv 15, 18.20.16-27).

L'Evento di cui trattiamo, infatti, non è qualcosa di neutro che può lasciare indifferente, ma una *proposta* di salvezza che interpella e vuole coinvolgerci; un appello decisivo - una provocazione - che non può essere annientato né raggirato, che scuote e impone comunque una presa di posizione. Non a caso, sin dai suoi primi passi, la Chiesa si è trovata ad affrontare persecuzioni ed avversità¹².

2. Testimonianza e responsabilità ecclesiale. Evitando le menzionate derive moralistiche ed ideologiche, assume maggiore profondità il nesso che correla l'azione dello Spirito Santo alla testimonianza nell'orizzonte della *comune responsabilità ecclesiale*.

Le indicazioni di Gesù fanno dello Spirito l'Amore del Padre e del Figlio - come afferma la fede dogmatica della Chiesa - e, nello stesso tempo, l'Altro dal Padre e dal Figlio, nel senso impareggiabile di quell'Amore che assimila espropriando ed espropria assimilando¹³.

Ebbene, nell'ambito della testimonianza personale ed ecclesiale, è necessario Qualcuno che metta in crisi gli 'egoismi' e gli 'autismi' che impediscono la comunione; che rifiuti strade già battute e piste giustapposte, ma ormai desuete; che non si lasci addomesticare entro perimetri troppo angusti e confini definiti; che sappia giocare sul doppio fronte del 'dentro' e del 'fuori': del dentro per interiorizzare il mistero del Signore nella comunità dei credenti; del fuori per attualizzare la presenza del Risorto nelle indefinite situazioni della storia.

¹¹ Sappiamo bene che ciò è proprio quel che succede là dove e quando si indebolisce o peggio si frantuma il nesso tra Spirito Santo e impegno testimoniale, là dove e quando il rapporto della coscienza credente con l'orizzonte aperto della verità si restringe a momenti individualistici. Molto opportunamente, Benedetto XVI insiste di frequente sull'urgenza di dare cittadinanza all'autentica verità di Dio e, quindi, dell'uomo. Cf BENEDETTO XVI, *Discorso alla Westminster Hall. Incontro con le autorità civili*, (17 settembre 2010).

¹² E a scrivere una storia di martirio. Oggi, le avversioni hanno solo assunto altre forme. "Anche questo secolo XXI si è aperto nel segno del martirio. Quando i cristiani sono veramente lievito, luce e sale della terra, diventano anche loro, come avvenne per Gesù, oggetto di persecuzioni; come Lui sono 'segno di contraddizione'. La convivenza fraterna, l'amore, la fede, le scelte in favore dei più piccoli e poveri, che segnano l'esistenza della comunità cristiana, suscitano talvolta un'avversione assoluta". [Benedetto XVI, Omelia nella celebrazione in memoria dei testimoni della Fede del XX e XXI secolo, (7 aprile 2008)].

¹³ In caso contrario, non sarebbe che una mera aggiunta, un'appendice continuativa della vicenda di Cristo.

Insomma, c'è bisogno di Qualcuno che garantisca l'*ecclesialità autentica* della testimonianza, evitando che l'esperienza cristiana cominci da se stessa o si concluda in se stessa, ma sia sempre 'sollecitata', 'evocata', 'attivata' dalla irruzione di una Presenza che non si lasci catturare in anticipo né recuperare in un secondo tempo.

E tale, infatti, è lo Spirito: il Dio sovranamente libero e incatturabile, così come Gesù aveva confidato a Nicodemo: "*Soffia dove vuole e tu ne odi il rumore, ma non sai da dove viene, né dove va*" (Gv 3, 8).

3. Testimonianza e verità. Le raccomandazioni di Gesù ai discepoli nel cenacolo manifestano dello Spirito un altro fondamentale aspetto: la consapevolezza di doverci affidare a Lui per essere sottratti alla logica del proprio e della proprietà e, quindi, liberati dalla facile quanto inutile ripetizione di ciò che è bell' e pronto¹⁴.

Il dono dello Spirito è sin dall'inizio accolto come la 'sfida' decisiva, come Colui rispetto al quale la Chiesa ha da confrontarsi continuamente rifuggendo da modelli fissi, da titanismi, da ordini totalizzanti.

E, infatti, la verità che è 'in Cristo' non è una mera opinione che, con buona dose di indifferenza, potremmo collocare accanto ad altre opinioni. La verità che è *in Cristo* non concerne schemi logici né problemi di carattere formale. Al contrario, essa riflette la gloria dell'Unigenito del Padre che per amore si è portato nel cuore della realtà umana pullulante di nomi e volti, di storie e passioni, di drammi e aspirazioni. È la Verità che ci chiama a venir fuori, ad uscire da noi stessi, ad abbandonare le nostre sicurezze e che ci raduna¹⁵.

Ebbene - carissimi - a prescindere dallo Spirito che anima il nostro corrispondere alla Verità che ci chiama, potremmo equivocamente pensare che quest'ultima sia a nostra disposizione. Provvidenzialmente, la presenza dello Spirito in noi esclude qualsivoglia idea di possesso. Anzi, Egli 'geme' nel reclamare la memoria della trascendente e insondabile Verità del Figlio venuto a noi da presso il Padre.

4. Dall'"io" all'"Eccomi". ecco, dunque perché con la verità che è in Cristo possiamo avere solo e sempre un rapporto testimoniale, ma non di possesso. Secondo le istruzioni di Gesù, lo Spirito è il *Testimone* che non glorifica se stesso, ma il Padre e il Figlio da cui procede. La sua testimonianza, infatti, non può essere affermazione e manifestazione di sé, altrimenti tradirebbe il senso della verità che è 'in Cristo'; anzi, si tradurrebbe nel suo contrario.

"Prenderà del mio e ve lo annuncerà": se lo Spirito testimoniase se stesso, si allontanerebbe tanto dalla verità quanto dalla sua funzione di testimone a vantaggio di una sterile autoreferenzialità. Da qui una lezione per noi ad avere con la Verità un

¹⁴ Solo una pericolosa distorsione delle cose - magari dovuta a stress o a delusione - può ritenere che la verità, e in particolare la verità che ci riguarda, abbia con la vita un rapporto di seconda mano o che, addirittura, si esaurisca nel puro gioco di considerazioni astratte. Dall'esperienza sappiamo, invece, che la verità tocca tutta la vita, sebbene spesso nella forma della ricerca faticosa e sofferta, così come la vita tocca la verità e in essa si inverte.

¹⁵ In questo movimento di abbassamento, la Verità che è in Cristo dà vita alla dinamica fondamentale dell'istituirsi ecclesiale. La Chiesa, infatti, è la 'Chiamata-fuori'.

rapporto che rovescia l'afferrare in un essere coinvolti e il domandare in un essere interpellati, sino al punto in cui il testimone non dica più 'io', bensì 'Eccomi'.

La verità che lo Spirito testimonia con e per mezzo dei credenti non lascia evaporare la propria trascendenza nella fumosità delle astrazioni. La verità da Lui attestata è, ad un tempo, vicina e distante: vicina perché implica sempre qualcosa di molto concreto; distante perché porta la figura di un'alterità che impedisce di identificarla con i suoi testimoni, di una alterità che la strappa alla veste stretta nelle parole.

5. Testimonianza e alterità. A questo punto, non avrei difficoltà ad affermare che la testimonianza non è solo una faccenda di coerenza o di qualità personali, che possano in qualche modo attivare l'attenzione, ma è un'apertura o, ancora meglio, una *responsabilità per gli altri*.

È cioè un impegno che prende sul serio l'altro, ne assume la diversità, tiene conto del suo contesto e della sua sensibilità. Non è solo un modo di servire la verità comunicandola e dicendola, ma un impegno al cospetto di altri e in mezzo agli altri realizzato con la franchezza di chi mette in pratica quanto ha da offrire. È scritto, infatti, che là dove è lo Spirito del Signore, là è la libertà (2 Cor 3, 17).

Ovviamente non potrà mai esistere una testimonianza assolutamente trasparente, ossia priva di caratteri peculiari e della fisionomia del testimone. Se mai fosse possibile una testimonianza del genere, ci troveremmo senz'altro di fronte ad uno squallido impoverimento della Verità, in quanto quest'ultima si troverebbe derubata della sua intrinseca bellezza ed impoverita della sua affascinante creatività.

Realizzare o, per lo meno, creare una presunta testimonianza 'pura' non solo è pretesa impossibile e fuorviante, ma addirittura tentativo pericoloso che ancora una volta, sposta l'attenzione dalla Verità per mettere al centro il testimone, aprendo così le porte ad un pensiero dell'efficacia e dell'efficienza secondo cui solo alcuni - i più capaci - sarebbero abilitati ad essere testimoni. Cosa, evidentemente, non consona alla Verità che è in Cristo né alla prassi della Chiesa.

Diremo, allora, prima di concludere che la logica dell'esperienza cristiana non si gioca tanto nella trasparenza del testimone, quanto piuttosto nel legame profondo ed inscindibile che il testimone riesce ad annodare tra responsabilità per la Verità e responsabilità per gli altri. Non a caso, la relazione con la Verità (vale a dire ciò che la testimonianza vuole rendere manifesto), si fa credibilmente visibile nella responsabilità per l'altro.

CONCLUSIONE

È giunto il momento di raccogliere in sintesi quanto abbiamo appreso in ordine sparso circa il primato dello Spirito nella *comprensione* e nella testimonianza dell'Evento cristiano.

1. In primo luogo, è fuori discussione il momento pneumatologico in quanto orizzonte fondamentale entro cui e per mezzo di cui riceviamo tutte le realtà della fede, impariamo a comprenderne il senso delle loro peculiari intonazioni e le testimoniamo nella nostra esperienza quotidiana.

Sulla scorta di ciò, possiamo allora affermare che per comprendere l'Evento Cristo non basta essere presenti, ma è assolutamente necessaria la presenza e la guida dello Spirito: per cogliere in profondità quanto è successo è necessario che il **vedere sia istruito dall'ascolto**. Nella dinamica propria della testimonianza non vi è solo un vedere o un

esserci, ma la priorità di un ascolto animato dallo Spirito di verità promesso da Gesù. D'altronde non siamo chiamati a capire questo o quel determinato evento contingente e puntuale, bensì ad accogliere la definitiva autocomunicazione di Dio.

2. La formidabile potenza teologica e teologale dello Spirito offre ai singoli credenti e alla Chiesa tutta l'accesso privilegiato alla totalità della storia della salvezza e alle sue sempre nuove significazioni, ci prepara e dispone ad ascoltare la Parola di Dio, fa sì che ne siamo positivamente provocati, matura in noi la consapevolezza di appartenere gli uni agli altri: di essere cioè Chiesa.

Ecco perché **tanto il già quanto il non ancora necessitano dello Spirito per essere profondamente ascoltati e autenticamente testimoniati**, non nella forma di un sapere certo, quanto in un dinamismo che ci intrattiene sotto il segno del mistero assoluto e nella trama della condivisione ecclesiale.

Lo Spirito Santo ci aiuti ad ascoltare l'assoluto per fecondare la storia, ad ascoltare il cielo per santificare la terra, ad ascoltare l'eternità per trasfigurare il tempo.

Lecce, 22 gennaio 2013

✠ Donato Negro
Arcivescovo di Otranto